

Presentazione della Collettiva Un'Estate in Arte – Sgallari Arte

“Oversize. Qual è la vera misura delle cose?”

Inaugurazione 6 giugno 2025

È con vero piacere che presento la III edizione di Un'Estate in Arte qui alla Galleria Sgallari. Quest'anno il tema è estremamente sfidante per i quindici artisti presenti: Oversize (oltre la misura) dove trovare un equilibrio nelle cose che ci circondano?

Viviamo oggi un momento estremamente delicato, sia a livello sociale, sia a livello globale; è un tempo incerto e difficile, contrassegnato da gravi sconvolgimenti e guerre.

La crisi interessa vari ambiti delle nostre vite, ma sicuramente l'aspetto esistenziale, la domanda sul senso della vita è in questo momento preponderante.

Sono docente di storia dell'arte alle scuole superiori, ho affidato come compito ai miei ragazzi la creazione di manifesti di riflessione, a tecnica mista bricolage e disegno, usando gli stili e le forme espressive dei movimenti artistici studiati in classe. Quello che emerge dai lavori dei miei studenti è la preoccupazione per il futuro, un futuro che sentono rubato, l'ansia per il cambiamento climatico, l'orrore di fronte ai conflitti e alle ingiustizie che minano l'esistenza di milioni di persone. Mi ha meravigliata la capacità creativa e la maturità di espressione dimostrata in questi lavori. I miei ragazzi sembrano dire che trovare una misura nel mondo contemporaneo è estremamente complesso e difficile, in questi lavori hanno comunicato attraverso l'immagine la loro visione sul mondo. D'altro canto l'arte è sempre stata un modo di comunicare sin dai tempi dell'uomo preistorico, che nelle grotte come Altamira ci ha lasciato meravigliose pitture che esprimono gli aspetti più importanti del vivere a quei tempi. Sono testimonianze di vite di 30000 anni fa e oltre.

La mia formazione è nell'ambito filosofico e storico- artistico, mi sono laureata con una tesi sulla scuola iconologica anglo-tedesca, che ha definito l'arte come forma simbolica, ovvero il prodotto artistico è il simbolo culturale per eccellenza, riunisce in sé tutte le caratteristiche dell'epoca storica che lo produce e di tutte le forme simboliche che caratterizzano l'epoca stessa (matematica, fisica, filosofia, letteratura, et altro). L'opera d'arte ci “parla” dell'epoca che l'ha prodotta. (es. Arte Gotica cattedrale forma simbolica, rinascita dai secoli bui, comuni, filosofia)

Aby Warburg, il fondatore della scuola, definiva “sismografi” tutti coloro che si impegnano nella ricerca di un significato culturale. Come il sismografo avverte le onde del sisma in arrivo, così lo storico, il filosofo, l'artista colgono i movimenti sismici nella società umana.

I quindici artisti in concorso quest'anno a Sgallari Arte sono “sismografi” nel significato di Warburg, a mio avviso, in quanto, attraverso la loro arte, sentono le onde sismiche che si muovono nella nostra società e cercano di dare una risposta e un significato a quanto sta accadendo attorno a noi; le loro opere e i significati espressi ci muovono verso ulteriori domande sulla ricerca di un equilibrio e sul senso della vita.

Brevemente presenterò in poche righe ognuno di loro e i lavori presenti in mostra, mettendoli in relazione con il *fil rouge* del tema della collettiva.

MARINA AMBROSETTI: dedica il suo lavoro alla donna, che rappresenta in grandi dimensioni, in opposizione a quanto accade nel vivere reale, dove la donna è spesso ridotta a un niente con le tristi notizie di cronaca di femminicidi e di soprusi contro il genere femminile. Tra la tristezza della realtà e l'immaginario si trova la misura, con questi volti femminili divisi a metà, una bellezza evanescente che scompare.

MARIKA NELLY BELLOTTI: ci presenta la visione del mondo attraverso gli occhi del suo bimbo di 4 anni, a cui è stato diagnosticato l'autismo. Tra il nostro modo di vedere di adulti c.d. normali e il modo di concepire la realtà di un bambino autistico si trova la misura delle cose, una capacità di cogliere la bellezza, un mondo fantastico e incantato, oltre la diagnosi e lo stigma ad essa associato.

SILVIA BRUZZI: si concentra sul concetto di omologazione e replica dello stesso tema, simile ma non identico. L'artista, per vivere, dipende ovviamente dal committente, quindi la serialità è necessaria per vivere, ma si lega alla unicità intrinseca di ogni pezzo legata al momento creativo dell'artista. Il senso della misura si trova quindi nell'opera d'arte che, anche se in serie, ha una sua identità e un'energia unica!

EMMA BIGNARDI: con le sue opere ci mette di fronte all'idea dell'oscillazione in cui il genere umano si trova a confrontarsi nel corso dell'esistenza. L'Instabilità data dalle forze opposte della vita come il bene e il male, Ying e Yang, giorno e notte sono spesso forze dirompenti e inconciliabili di fronte alle quali l'uomo è alla ricerca di un faticoso equilibrio, la misura delle cose appunto.

MATTEO CERVONE: attraverso le sue fotografie dedicate ai semafori, metafora delle scelte della vita, quasi testimoni umanizzati dello scorrere delle nostre esistenze, passate a rincorrere il tempo, alla ricerca di una inesistente perfezione. L'uomo è *unperfect* e il miglioramento avviene nel momento in cui vinciamo la resistenza al cambiamento e riusciamo a trovare le nostre priorità, la nostra misura delle cose.

SILVIA CORTI: presenta le sue opere informali, il suo è uno stile liquido. Partendo dal bianco, colore che rappresenta il potenziale del tutto, c'è un momento di tensione creativa tra la forma in potenza e quello che sarà, quello che può e non può essere. Nella forma che emerge si trova l'equilibrio tra le cose.

NADIA CRENNNA: grazie alla sua pittura intuitiva e all'uso del colore ci trasmette un riflesso onirico, una idea della profondità e di un abisso sconosciuto. È una misura tra la luce e l'ombra, grandi opposti, che si realizza in colori soffusi sullo sfondo, a rappresentare l'ombra delle cose, e gli sprazzi di luce che ci aprono alla forza dello spirito.

SVIATLANA DANSKAYA: dopo aver vissuto una dura esperienza personale, ha dovuto abbandonare il suo paese a causa di gravi repressioni, l'artista ha trovato nel nostro paese di

nuovo l'opportunità di vivere liberamente e di dare un significato a quello che spesso ci appare scontato del nostro vivere quotidiano. La misura delle cose è nel trasmettere allo spettatore, facendolo immergere nel mondo fiabesco dell'immagine, il valore dell'unità con la natura, la pace interiore, l'amore e la gentilezza.

ETNÒ: attraverso l'installazione pittorica composta da due opere di grandezza differente, l'artista si e ci interroga sulla misura delle cose e dove la possiamo trovare, in un contesto contemporaneo che sembra aver sconvolto le categorie di confronto con la realtà. L'artista sospende il giudizio e ci propone un campo aperto, dove la misura delle cose si trova in relazione al contesto in cui ci troviamo e nell'alternanza dei contrari filosofici grande/piccolo, comune/particolare.

LORETTA LOIACONO: con la sua arte digitale si interroga su due grandi macrotemi, la violenza sulle donne e la guerra in Ucraina. A supporto delle sue opere visive l'artista lega delle poesie nello stile giapponese del *gyohshi*, l'arte digitale e poetica divengono così uno strumento ulteriore offerto al fruitore di comprensione: una poesia è rivolta al violentatore, l'altra all'aspirante dominatore. Leggendole comprendiamo che la misura si trova nella legge della vita: siamo tutti sottoposti ad una legge invisibile e inesorabile, l'arroganza di chi commette atti violenti non rende immuni ad una resa dei conti finale.

BRUNO SABBIONI: il suo lavoro esprime il suo sentire circa l'esistenza dopo l'esperienza del covid19 e di lutti familiari, per cui oggi la ricerca della libertà e dell'espressione senza costrizione alcuna sono la misura delle cose. Il suo sentire è contro il sistema e la misura è lavorare senza costrizioni, seguendo il processo creativo del suo mondo interiore, senza farsi influenzare dai media o dal senso comune, alla ricerca di una interiorità autentica.

STEFANO ROBERTO SALVIOLI: attraverso le sue fotografie, create con una tecnica di sovrapposizione di immagini, in questo caso una noce di cocco e una mano, ci trasmette una sensazione di compenetrazione reciproca. La misura delle cose si trova nel realizzare un equilibrio tra l'essere umano e il frutto, in una visione circolare che non rende l'uno subordinato all'altro, ma tutto compenetrato in una visione olistica.

GIULIO SOMALVICO: pittore di lungo corso propone due opere nelle quali la misura delle cose la troviamo nella ricerca di un equilibrio tra la normalità e l'ideale, in un ideale viaggio nel blu, verso il nord, alla ricerca del meglio possibile. Lo spettatore è invitato a guardare dentro sé, quasi che il ritratto presente in mostra sia uno specchio della sua anima, alla ricerca del modo migliore di dare una misura alle cose che ci circondano.

LILIA TARTARI: è un'artista concentrata su tante istanze e ispirazioni per trovare una via espressiva alla sua creatività. L'introspezione e il mondo interiore sono la chiave di lettura delle sue opere. I raggi dorati rappresentano una introspezione quasi Barocca, dove la misura di tutte le cose è l'emozione stessa, il guardare alla luce che illumina un'ombra di junghiana memoria.

MASSIMO TURLINELLI: la sua arte è una domanda aperta a chi guarda, nella consapevolezza che non esiste una verità unica e assoluta. Ognuno ha il suo punto di vista, la verità è un insieme di tante verità, questa è la misura delle cose. Chi osserva non ha certezza alcuna, l'emozione vissuta è l'inizio della ricerca della risposta, che comunque trova la sua verità in relazione alle risposte degli altri.

Queste sono poche righe per introdurre ciascun artista, vi invito a visitare la mostra e a conoscere di persona gli autori.

Grazie per l'ascolto

Cristina Bignardi